

# Rocca

**Superiori**  
se cinque anni  
vi sembrano troppi



**rischio  
idrogeologico**  
quel che  
possiamo fare



**Europa**  
la miopia della Germania



**nucleare**  
un accordo storico

**politica italiana**  
le destre

aria nuova  
nelle carceri?

telefonia  
di aiuto

il tramonto  
del rito

la prospettiva  
evolutiva  
dell'incarnazione

Rocca 2013  
**indice  
per Autori**

SOMMARIO

15 dicembre  
2013

24

<b>4</b>	<b>Ci scrivono i lettori</b>	<b>44</b>	<b>Ilenia Beatrice Protopapa</b> Nuova Antologia Amos Oz E se i libri son come i bambini?
<b>6</b>	<b>Anna Portoghese</b> Primi Piani Attualità	<b>46</b>	<b>Piero Ferrero</b> Lettera a Gesù Bambino Quando suonavi il violino per me
<b>10</b>	<b>Giovanni Sabato</b> Notizie dalla scienza	<b>48</b>	<b>Carlo Molari</b> Teologia La prospettiva evolutiva dell'incarnazione
<b>11</b>	<b>Vignette</b> Il meglio della quindicina	<b>50</b>	<b>Lidia Maggi</b> Qohelet La vanità dell'affaticarsi umano
<b>13</b>	<b>Maurizio Salvi</b> Nucleare Un accordo storico	<b>51</b>	<b>Paolo Vecchi</b> Cinema Venere in pelliccia
<b>16</b>	<b>Ritanna Armeni</b> Politica italiana Le destre	<b>52</b>	<b>Roberto Carusi</b> Teatro Angeli di morte
<b>19</b>	<b>Romolo Menighetti</b> Oltre la cronaca Aria nuova nelle carceri?	<b>52</b>	<b>Renzo Salvi</b> Rf&Tv Masterpiece
<b>20</b>	<b>Roberta Carlini</b> Europa La miopia della Germania	<b>53</b>	<b>Mariano Apa</b> Arte Fiorella Rizzo
<b>23</b>	<b>Tonio Dell'Olio</b> Camineiro La vendita porta a porta della Cavour	<b>53</b>	<b>Alberto Pellegrino</b> Spettacoli Il ritorno di Cabiria
<b>24</b>	<b>Fiorella Farinelli</b> Scuola superiore Se cinque anni vi sembran troppi	<b>54</b>	<b>Alberto Pellegrino</b> Fumetti Io so' Carmela
<b>27</b>	<b>Oliviero Motta</b> Terre di vetro Segnali stradali	<b>54</b>	<b>Giovanni Ruggeri</b> Siti Internet Internet e salute
<b>28</b>	<b>Pietro Greco</b> Rischio idrogeologico Quel che possiamo fare	<b>55</b>	<b>Libri</b>
<b>31</b>	<b>Stefano Cazzato</b> Lezione spezzata Nun so se m'ha capito, professo'!	<b>56</b>	<b>Carlo Timio</b> Rocca Schede Organizzazioni in primo piano Pam (Programma alimentare mondiale)
<b>32</b>	<b>Rosella De Leonibus</b> I volti del disagio La mente si nutre di bellezza?	<b>57</b>	<b>Rocca 2013</b> Indice per Autore
<b>35</b>	<b>Enrico Peyretti</b> Fatti e segni L'orizzonte	<b>63</b>	<b>Luigina Morsolin</b> Fraternità Sierra Leone: un pozzo a Yagala
<b>36</b>	<b>Rosa Pinto</b> Telefonia di aiuto Una rete di supporto sociale e psicologico		
<b>39</b>	<b>Marco Gallizioli</b> Che cos'è la religione Il tramonto del rito		
<b>42</b>	<b>Giuseppe Moscati</b> Maestri del nostro tempo Jacques Attali Quel neoumanesimo che passa per la microeconomia		

# se cinque anni vi sembrano troppi

Fiorella  
Farinelli

**L**icei, Istituti Tecnici, Istituti Professionali. La nostra scuola superiore è tutta quinquennale, o meglio lo è diventata. Prima con la trasformazione in licei psicopedagogici degli istituti magistrali, poi con l'eliminazione della qualifica al terzo anno degli istituti professionali. Gli studenti ci entrano a 14 anni e ne escono, se tutto va bene, a 19. Cinque anni non sono pochi, dopo gli otto del primo ciclo (o gli undici, contando anche la scuola per l'infanzia), visto che nel frattempo si sono allungati sia i percorsi universitari sia quelli post-diploma che specializzano in vista di un inserimento professionale.

Ma cinque anni, soprattutto, sono anomali rispetto alla maggior parte dei paesi europei in cui da scuole dello stesso tipo si esce a 18 anni, l'età della maggiore età e del diritto di voto. È così in Francia, in Spagna, nelle scuole tecniche svizzere e tedesche, in Olanda, nel Regno Unito. È così, curiosamente, anche nei licei italiani all'estero, che pure hanno gli stessi programmi e gli stessi titoli in uscita dei licei in patria. E pure nei licei internazionali, da cui si esce con diplomi validi per tutta Europa.

---

un vantaggio o un ritardo?

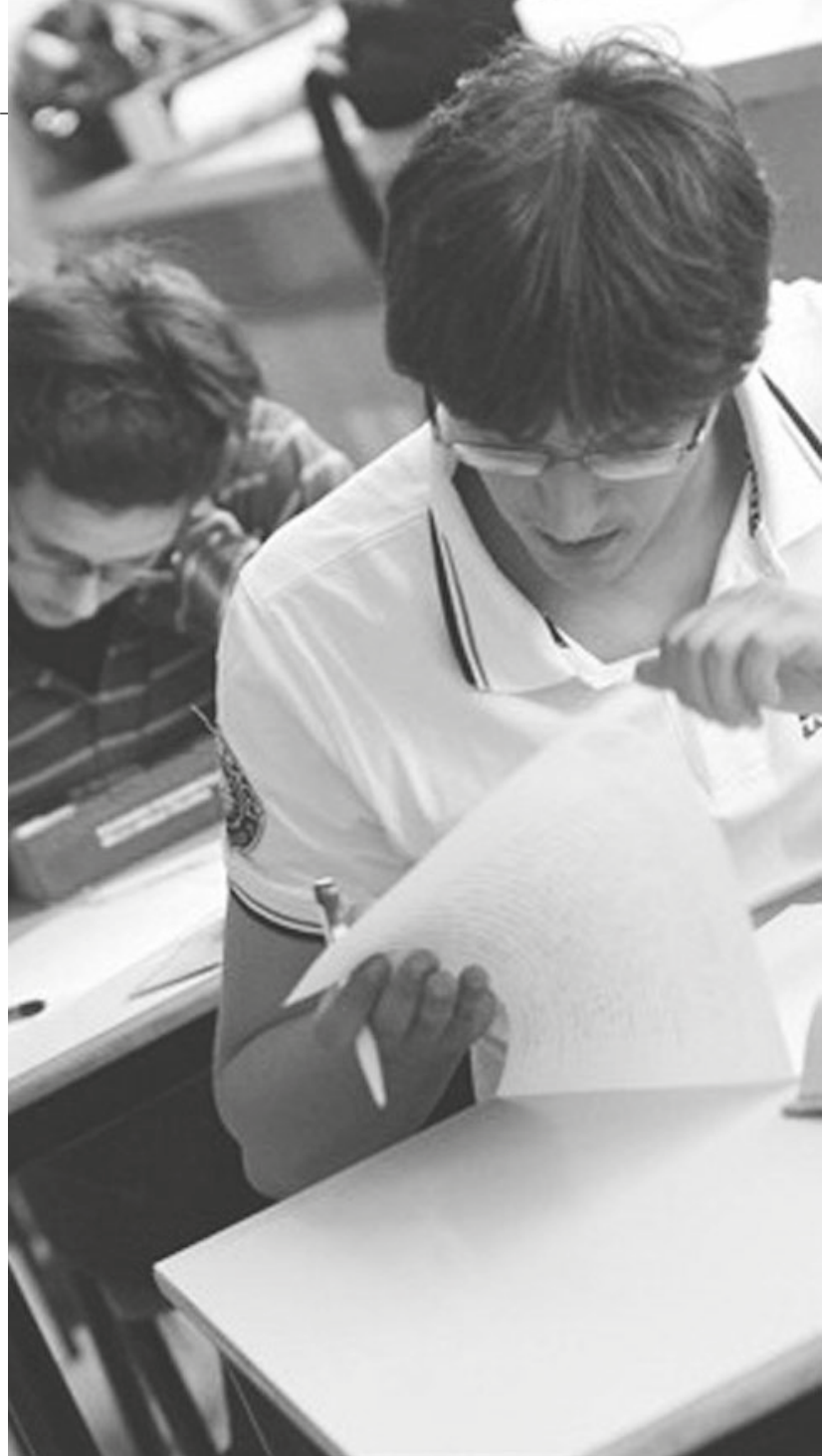
---

Non che ci si debba per forza omologare, anche nel campo dell'istruzione, a quello che si fa da altre parti – ogni paese, si sa, ha le proprie tradizioni – e tuttavia qualche domanda si pone. Siamo sicuri che sia utile,

per i due milioni e mezzo di studenti delle scuole superiori, questo anno in più? Disponiamo di prove provate che serva ad imparare meglio, a scegliere con minori margini di errore gli studi futuri, a orientarsi con maggiore sicurezza rispetto agli sbocchi professionali? Insomma di che si tratta, di un vantaggio o di un ritardo?

I dubbi ci sono, e da parecchi anni. A ridurre da 13 a 12 anni il ciclo dell'istruzione iniziale, ci hanno provato ministri diversissimi per impostazione politica e culturale, prima Berlinguer e poi Moratti. Con proposte diverse, ma tutte immancabilmente respinte al mittente dai sindacati e da parte della politica. Più recentemente, sembrò carezzarne il proposito anche l'evanescente ministro Profumo. A viale Trastevere si sono fatte analisi, scritti documenti, elaborate proposte. L'idea, insomma, non è affatto improvvisata, e neppure si può liquidarla, se non altro perché nata ben prima del ministero Gelmini, ascrivendola all'odiosa categoria dei «tagli all'istruzione». Intendiamoci, qualche intenzione risparmiata c'è sicuramente, se non al ministero dell'istruzione in quello delle finanze, e comunque dove si decide come far quadrare i conti.

Ma non è la spesa pubblica la questione principale, anche perché un eventuale accorciamento dell'istruzione iniziale non produrrebbe risparmi, almeno inizialmente. I costi che devono interessare sono quelli sostenuti dalle famiglie per un'istruzione sempre più lunga e per un'autonomia dei figli sempre più lontana. E quelli



pagati dai giovani per una dilazione sempre più spinta dei tempi dell'inserimento professionale. Che significa tante cose, anche rinvio dei tempi dell'uscita di casa, della vita di coppia, dei figli. E comunque il ministro Carrozza si sta muovendo con grande prudenza, con una sperimentazione dei «quattro anni» avviata da un piccolo gruppo di scuole, paritarie e statali. Ma bisogna per prima cosa rispondere a quella domanda, i 13 anni di scuola – invece che i 12 di altri paesi – sono un vantaggio o uno svantaggio? Vediamo meglio. Dal punto di vista del-

l'apprendimento, lo dicono anche gli esperti Ocse che a fare la differenza non è la durata. I risultati delle indagini internazionali parlano chiaro. I ragazzi italiani, con la loro scuola più lunga e i loro ritmi più morbidi, non ne sanno affatto di più, a partire da competenze fondamentali come lingua e matematica, dei coetanei degli altri paesi, e sono anzi parecchio sotto sia alla media Ue che a quella Ocse in più di due terzi del territorio italiano (fanno eccezione, come noto, l'«eccellente» Nord Est e alcune aree del Nord Ovest). Anche per insuccessi e abbandoni precoci, lo svantaggio italiano (quasi il 19% non arriva a conseguire il diploma contro il 15% dell'Ue) è del tutto evidente.

---

#### senza orientamento

---

Quanto all'orientamento alle scelte successive al diploma, vorrà ben dire qualcosa che tra il primo e il secondo anno quasi un terzo degli studenti universitari cambi facoltà o abbandoni la partita. O che i diplomati interessati ad entrare subito nel mercato del lavoro perdano di solito un bel po' di tempo prima di capire se, per raggiungere l'obiettivo, devono aggiungere al diploma altre qualifiche, specializzazioni, tirocini. Anche l'apprendistato, che dovrebbe essere il principale canale di scorrimento verso un lavoro stabile (e che è ormai previsto anche per diplomati e laureati) sta diventando un vero terno al lotto. La scuola superiore italiana è lunga ma, indiscutibilmente, poco orientativa e poco ca-

pace di accompagnare al lavoro. Concentrata com'è su programmi pletorici e su un elenco nutritissimo di discipline considerate tutte egualmente essenziali per tutti (e non bastano, perché il parlamento, su pressione delle varie lobbies, prova sempre ad aggiungerne qualche altra), non permette di approfondire gli interessi e le vocazioni individuali; e neppure di prepararsi per tempo agli esami di accesso agli studi universitari. Le scuole di altri paesi non solo sono più brevi (e, si deve ammetterlo, parecchio più efficaci), ma prevedono – almeno tra i 16 e i 18 anni – che accanto al «core curriculum» cioè all'insieme delle conoscenze/competenze che devono esserci per tutti ci siano aree opzionali disciplinari o di approfondimento attraverso cui capire che strada imboccare.

Bisogna proprio arrivare al mattino dopo gli esami di maturità (a 19, 20, 21 anni) per maturare una qualche responsabilizzazione individuale rispetto al proprio futuro? Non la pensano così le più importanti università italiane che, una dopo l'altra, stanno anticipando al quarto anno i test di ingresso alle facoltà a numero chiuso. Con altri argomenti, ma sulla stessa lunghezza d'onda, ci sono gli psicologi dell'adolescenza che in una scuola molto lunga che non richiede altre scelte oltre a quella iniziale (che, a 13 anni, non è la loro scelta ma quella dei genitori), vedono il riflesso di una società che i giovani tende ad isolarli in un mondo a parte, un po' per eccesso di tutela un po' per ridurne la concorrenzialità professionale con le fasce più adulte.

---

### ma che noia!

---

E che direbbero i ragazzi (se qualcuno si degnasse di consultarli)? Dalle poche indagini disponibili viene fuori che l'ultimo anno è in gran parte una perdita di tempo perché si studiano, se va bene, solo le materie che saranno sicuramente o probabilmente oggetto dell'esame finale; che a febbraio, quando vengono decise quelle su cui si svolgeranno le prove orali, si lascia perdere tutto il resto; che la concentrazione sugli esami di maturità impedisce di prepararsi agli studi ulteriori. E poi, durante tutti e cinque gli anni, che la noia c'è. Perché non si può mai scegliere cosa approfondire, perché non si possono coltivare i propri interessi, perché di certe discipline, costrette in una o due ore settimanali di lezione, non si capisce a cosa servano. Perché gran parte degli insegnamenti sono troppo astratti. Perché la scuola è troppo lontana dal lavoro e dalla vita. Perché, perché...

---

### come e che cosa insegnare

---

Tutto ciò spiega perché l'eventuale accorciamento non dovrebbe significare la contrazione in quattro anni di tutto quello che ora si fa – o si dovrebbe fare – in cinque, ma piuttosto una radicale riorganizzazione dei curricula, con l'articolazione, almeno dai 16 anni, tra un «core curriculum» e aree opzionali, di approfondimento, di preparazione alle scelte successive.

E l'articolazione, di conseguenza, anche degli esami finali tra una prova sulle discipline fondamentali al quarto anno, e successive certificazioni nel semestre successivo utili per l'accesso all'università o per l'ingresso nel lavoro. Come in Francia, appunto, e in altri paesi. Una via obbligata, tra l'altro, per evitare che un accorciamento realizzato attraverso un incremento del monte-ore didattico settimanale si risolva in un impoverimento formativo o in un insuccesso ed abbandoni.

Si muoverà in questa direzione la sperimentazione autorizzata dal ministro Carrozza? La discussione che si è avviata, purtroppo disordinatamente (ma in Italia, ormai, funziona così), non si è ancora inoltrata sui tanti temi trascinati da un'innovazione di questa portata. A prevalere c'è il solito argomento del rischio di un decremento occupazionale nella scuola. 40.000 insegnanti (e quanti bidelli, amministrativi, tecnici, dirigenti) in meno? Desolante, sebbene prevedibile nel dilagante costume nazionale di sottrarsi a ogni discussione di merito sull'innovazione, rifugiandosi piuttosto nell'allarmismo.

---

### nuove figure specialistiche

---

Sarebbe meglio, anche per tutelare gli organici, utilizzare la sperimentazione per dimostrare la necessità di nuove figure specialistiche e di sistema, per liquidare gli obsoleti criteri di assegnazione del personale e aprire finalmente a un organico funzionale, per arricchire il menù delle discipline da offrire nelle aree opzionali, per modificare una funzione docente disegnata da una norma del 1974 e mai più aggiornata.

C'è invece chi preferisce le grottesche minacce della via giudiziaria. Già, perché la sperimentazione, questa volta, non ha avuto il placet di un organo nazionale di consultazione decotto da più di un lustro. C'è da sperare che Carrozza, e soprattutto le scuole che si sono candidate alla sperimentazione, non perdano la testa.

---

**Fiorella Farinelli**